

## *La strana guerra del soldato Baguette*

La giornata del 14 giugno non è iniziata nel migliore dei modi. La sveglia si è inspiegabilmente rifiutata di suonare e solo alle 4.56, complice fortunatamente la tensione, ho aperto gli occhi. Il ritardo di quasi un'ora sulla personale tabella di marcia non mi è sembrato deporre a favore dell'esordio dell'*engagé Baguette* a un evento tanto importante quale il bicentenario di Eggmuhl in Baviera. Fortunatamente tutto era pronto. La sacca affardellata della *Sixième*, nuova fiammante, faceva bella mostra di sé nell'ingresso di casa, il moschetto, ben pulito ed oliato (nei punti giusti), le era accanto. Solo il tempo di una doccia e via, sull'auto, alla volta di Mantova e del primo punto di raccolta, la casa del Sergente Maggiore *Sans Chapeau*. Trasferito il bagaglio sull'ammiraglia, la tappa successiva è stata il recupero del puntiglioso (e tignoso) Caporale *Mèche*, già pronto sulla strada, con il dito indice tamburellante sul quadrante dell'orologio e la solita, polemica espressione interrogativa sul volto, a me (una delle sue vittime predestinate) ormai tanto famigliare. Per mia fortuna la metamorfosi ovidiana di Mauro Bevilacqua in caporale 'rompiglioni', vuoi per l'ora antelucana, vuoi per la tenuta ancora da borghese (in 'bermudoni'), era ancora solo parziale. Puntata la prua a nord, imboccata l'autostrada e superato il Brennero mi ha colto una certa emozione da perfetto esordiente. Dopo un anno di frequentazione del gruppo, dopo diversi addestramenti ed eventi, non tutti finiti a ruolino, ero finalmente pronto per ricevere le spalline da *chasseur*, alle quali avrei dovuto da subito far onore in occasione dei due previsti 'scontri' bavaresi. Dopo 6 ore di viaggio siamo finalmente giunti al piccolo borgo che, rimasto quasi inalterato nel tempo, fu protagonista due secoli orsono dei tragici avvenimenti del 1809. Una strada sinuosa, snodata su dolci declivi, un *kloster* (monastero), una chiesa con cimitero e soprattutto una tipica birreria (la locanda *Napoleon* [sic]) sull'unica decisa svolta dell'unica strada principale.

L'attendamento, disposto a nord, fuori dal paese, in mezzo a pascoli e campi di orzo e grano, già brulicava di figuranti in uniforme: chi portava la legna ai fuochi, chi finiva di predisporre il campo, chi si accingeva a consumare il rancio fornito dalla solerte organizzazione dei riservisti della *Bundeswehr*, giovani e meno giovani, tutti nella loro caratteristica mimetica, con gli emblemi delle antiche unità di appartenenza: fanti, carristi, *Gebirgsjaeger*, paracadutisti. Indossate le nostre più variopinte uniformi, sotto un cielo spazzato da un vento fresco ed attraversato da basse nuvole minacciose, abbiamo cercato le tende dei nostri commilitoni (*Bavard, Coquette, Epinglette, Fouché, Gamin, Longbras, Manon, Danceur*), che ci hanno accolto calorosamente attorno a una splendida pentola di *gulash* e ad abbondanti fette di caratteristico pane nero, tutto gentilmente offerto dalla cucina da campo dell'esercito tedesco. Consumato rapidamente il rancio, lavata la ciotola di legno, il momento di predisporre alla prima 'battaglia', prevista per le 14.30, è giunto rapidamente. Affardellato lo zaino, riempita la borraccia, predisposto il tascapane con gli oggetti personali e soprattutto colmata la giberna di colpi, il Sergente Maggiore e il Sergente *Manon* ci hanno rapidamente implorati per l'attesa cerimonia delle spalline da conferire a me e a *Fouché*. Purtroppo la solennità del momento è stata in parte funestata dall'essere avvenuta in piena tenuta da battaglia. Il Sergente Maggiore ha impiegato circa un quarto d'ora, riducendosi le mani a due moncherini sanguinanti, per infilare gli agognati lembi di stoffa frangiata sotto le cinghie dello zaino e sotto il duplice incrocio del restante affardellamento. Nonostante le sommesse imprecazioni, il momento ha comunque conservato una certa solennità, riempiendomi di orgoglio agli *hurrà* dei compagni.

Conclusa la cerimonia, al suono dei tamburi e dei flauti traversi degli altri reparti, ci si è preparati alla disposizione in colonna per raggiungere, a passo di marcia il punto di accesso al campo di battaglia. In quell'occasione ho potuto ammirare i vari reparti. Fra gli altri i temibili e straordinariamente realistici *grognards* del 22° Fanteria di Linea, gli impettiti e baffuti uomini della Guardia Imperiale, gli italianissimi *Tirailleurs du Po* e gli anglosassoni della leggendaria *Neuvième*, comandata dal dinoccolato e aristocratico Martin Lancaster, sotto il quale si è consumata la tormentata secessione che ha fortunatamente dato vita alla nostra *Sixième*.

Facendo astrazione da alcuni rari ma non troppo perturbanti dettagli contemporanei (legati soprattutto al passaggio nel borgo), tutto era piuttosto realistico realistico.

L'avvicinamento ha necessitato una marcia di circa tre chilometri, con soste tecniche per il corretto ingresso in campo. Il tintinnare delle borracce e delle tazze metalliche contro i *briquets*, il suono ritmato delle scarpe chiodate, i canti, gli ordini impartiti in francese a chiara voce da ufficiali e sottoufficiali, il rombo dei cannoni che già sparavano e le intermittenti scariche di fucileria, contribuivano a trasformarmi sempre più nello *chasseur Baguette*. Imboccata una strada in discesa attraversante un boschetto, incalzati dagli ufficiali superiori nelle loro splendide uniformi fregiate da ricci ricami, siamo stati letteralmente scaraventati nella mischia senza ulteriori indugi, ritrovandoci in men che non si dica in un'immensa arena verde, coronata da folto pubblico, velata dal fumo della polvere da sparo e punteggiata dai moltissimi figuranti intervenuti.

Il Sergente Maggiore ha rapidamente preso confidenza con il campo di battaglia portandoci a ridosso di una fossato pieno d'acqua sul quale si stava costruendo una passerella di tronchi. Al primo ordine di fuoco è però accaduto quello che mai avrei voluto: una gran vampa all'innesco, ma l'apparente mancata esplosione del colpo. L'emozione mi ha fatto dimenticare le elementari procedure di verifica della cilecca. Ignorando di esaminare il focone, mi sono apprestato a ricaricare sperando che il mio sospetto non avesse reale fondamento, ma al secondo tiro del grilletto la sensazione si è ripetuta. Panico momentaneo. Mi sono allora rivolto nel frastuono degli spari al mio compagno, un vero veterano, il carabiniere *Epinglette*, che misurando ad uno sguardo l'uscita della *baguette* dalla canna del moschetto, mi ha dato immediata conferma dello stato di doppia carica. Temendo di non poter più sparare mi sono affrettato a pulire il focone per bucare la prima cartuccia e facilitare la combustione dell'innesco. Ricarico il solo bacinetto e faccio fuoco. Una gran botta (la polvere fornita dall'organizzazione era piacevolmente 'pepata') conferma il successo dell'operazione e da allora in poi il fucile ha sparato regolarmente. Seguo come un'ombra l'esperto compagno; ripetendo i suoi gesti non posso sbagliare nella disposizione a ranghi aperti e nel tiro. Superiamo il canale attraversando un ponticello già costruito e continuiamo a far fuoco come dannati; la canna del fucile diventa presto rovente. Veniamo allora raggiunti da un capitano, un maltese, un ufficiale senza reparto, per un reparto senza ufficiale. L'intesa col Sergente Maggiore è immediata. Di fronte a noi, in avanguardia come da manuale, una casa con il comando austriaco, dietro di noi il resto dell'armata con la *Neuvième* che mangia polvere e respira i fumi del fuoco di plotone. È allora che nei comandanti scatta la scintilla: un attacco alla baionetta verso la prestigiosa posizione nemica. E all'idea segue immediatamente l'azione. Un ordine gridato a gran voce, e via al passo di carica, urlando come ossessi e correndo a rotta di collo sul nemico. È fatta! gli austriaci sono catturati, e sfregio nello sfregio, ad un alto ufficiale il Caporale Mèche leva addirittura la grande feluca piumata. Trionfo! Cosa avrei pagato per vedere le facce del pubblico, certamente entusiata alla vista di una simile sortita, non paragonabile per dinamicità alle manovre dei reparti che procedevano al normale passo di marcia, quando non se ne stavano addirittura fermi a far fuoco di plotone!

Operata la breccia, siamo stati lentamente raggiunti dal grosso dell'armata, e la battaglia ha preso il suo corso, arridendo alle armi franco-bavaresi e costringendo il nemico ad un angolo. Poi, verso le 16.30, è giunta la fine degli scontri. Noi accaldati, ma al settimo cielo, ci siamo fermati. Subito un controllo rapido nella giberna al numero delle cartucce: erano più di venti al debutto, ora sono solo quattro. I miei occhiali sono completamente anneriti e tutto mi appare velato e indistinto, anche la figura ricurva del Sergente Manon, stranamente inginocchiato con accanto Coquette, ripiegato su se stesso. Si intuisce subito che qualcosa non va. Forse la tensione, forse la vista del troppo 'sangue nemico' li ha fatti vacillare per un attimo. Si vocifera che in realtà sia stata l'acqua della borraccia, o gli integratori salinici forniti dall'organizzazione. Fatto sta che la psicosi dell'avvelenamento si diffonde rapidamente nel gruppo. Accertate le condizioni non ottimali dei compagni, comunque in grado di reggersi stoicamente in piedi, ci affrettiamo a raggiungere l'uscita del campo e a compiere la sfilata di rito fra gli applausi del folto pubblico. Giunti al campo, pulizia dell'arma, e preparazione per l'uscita serale. Meta la birreria del paese. Salsicce arrostiti quasi per tutti, pane,

senape e birra costituiscono il parco premio dei gloriosi cacciatori. Il Caporale Mèche rivela in questo frangente (e qui scatta la rampogna) il suo scarso attaccamento al reparto, ubriacandosi (o quasi) in solitaria e attaccando bottone con chiunque gli capiti a tiro, sino a sedersi ad un tavolo di sconosciuti borghesi tedeschi che tramortisce con una terribile loquacità etilica, vantando di conoscere dieci lingue, fra le quali il sanscrito e l'aramaico antico.

Noi restiamo uniti per portarci dopo un pò e tutti insieme (o quasi) al monumento dei veri caduti (un leone di bronzo su di una collina ornata di bandiere) e quindi al campo, attorno al fuoco. Assisto compiaciuto ai tiri notturni dell'artiglieria pesante. Io, che non ho gran voglia di dormire, cerco di ritardare l'accesso in tenda, anche perchè sono stato destinato a quella già occupata da un autodichiarato petomane di cui tacerò, per carità di patria, il nome. Due birre e un sorso di grappa sono però il più efficace dei sonniferi. La lunga dormita sino all'alba è appena turbata dallo sferragliare di alcuni convogli ferroviari, che a malapena distinguo nel dormiveglia, e dall'invece riconoscibilissimo raglio intestinale del suddetto. Un suono prolungato, squillante e al contempo sordo, vibrato e bitonale, che poco ha di umano e più somiglia a una lunga raffica di mitragliatrice. Lo stato di incoscienza fortunatamente prevale e del proditorio, seppur inconsapevole, atto non percepisco per fortuna i prevedibili effetti collaterali.

Al mattino la colazione raccoglie qualche protesta: troppo tedesca per i gusti della truppa. Pane, burro, marmellata, latte intero, salumi farciti al peperone, formaggio, crema spalmabile alla nocciola. A me, germanofilo, sembra tutto buonissimo, ma dimostra di gradire anche il suddetto 'mitragliere' che addenta con voluttà un panino al formaggio emmentahl ricoperto di nutella!

Ci prepariamo quindi all'istruzione indossando una tenuta da fatica estiva che ci distingue dagli altri gruppi e ci fa tutti un pò *dandy*: ghette, pantaloni blu o bianchi, camicia e solo *gilet*, bicorno o *bonnet*. Sembriamo usciti dalla Guerra d'Indipendenza americana e siamo tanto belli che durante le manovre di routine, la televisione bavarese chiede di poterci filmare. Purtroppo la prova di fuoco è a dir poco disastrosa con una sequenza di cilecche che fa giustamente infuriare *Epinglette*.

Consumata una doppia razione di minestrone piccante con carne, ad una temperatura piuttosto elevata, ci prepariamo nuovamente per l'entrata in scena del secondo combattimento. In colonna giungiamo alle 14.30, sotto un sole cocente (e dopo una doppia razione di minestrone piccante!), all'ingresso del campo di battaglia. Nel solito boschetto, fermi accanto ad una vecchia fattoria, siamo questa volta in compagnia di Napoleone 'in persona' sul suo cavallo pomellato, trattenuto da un palafreniere ed accompagnato dagli splendidi cacciatori a cavallo della guardia. Qui il realismo, fra i colpi di cannone, le esplosioni e gli incendi controllati raggiunge forse il suo apice. Quindi nuovamente nella mischia, però con l'ordine di un maresciallo di tenersi alla destra, ben lontani dalla *Neuvième* (nel frattempo raddoppiata per numero di uomini), che poco aveva gradito il nostro *exploit* del giorno precedente, reclamando la ribalta. «*C'est tactique, pas politique*», conclude l'alto papavero per giustificare la decisione, ma a me (e credo a tutti noi) è parso trattarsi esattamente del contrario. Ci sentiamo ai margini del campo, lontano dal pubblico e dal *clou* dell'azione. Il Sergente Maggiore, incalzato dai nostri mugugni e dai consigli sul da farsi, non cede a facili tentazioni e svolge egregiamente il compito affidatogli: proteggere il fianco destro dell'armata da possibili incursioni, soprattutto della cavalleria austriaca. Sostenuti dai cavalieri francesi e bavaresi, ci spingiamo verso il solito inguadabile canale alla ricerca di un passaggio. Lo individuamo sull'estrema destra del campo, presidiato a distanza dal nemico. Assicuratoci l'appoggio di un'unità di fanteria più lenta di noi, dopo un breve fuoco ci spingiamo al varco e lo superiamo entrando di fatto per primi (almeno credo) sul terreno nemico al suo estremo fianco sinistro. Siamo seguiti dai nostri di cui siamo gli apripista e ci disponiamo aperti per proseguire il nostro *feu en place*. Ma il ricordo della carica del giorno precedente è troppo forte per resistere. E così individuata una batteria d'artiglieria isolata di fronte a noi, il comandante decide di catturarla. Ci lanciamo nuovamente alla baionetta ed il gioco è fatto, nonostante le ripetute manovre della cavalleria nemica alla quale in più di un'occasione, nel corso dello scontro, abbiamo resistito. Rischia di essere catturato il solo ciarliero Caporale Mèche che si attarda a chiacchierare con gli artiglieri nemici, mentre noi già ripieghiamo. L'operazione è stata condotta con perfetta intesa fra la cavalleria leggera e la fanteria

che ha avuto il tempo di disporsi su di una lunga linea di fuoco. La fortuna ha arriso ancora una volta alle nostre armi. Sebbene i colpi sparati siano sensibilmente inferiori a quelli del giorno precedente, le emozioni e il divertimento non sono mancati.

Ancora una parata fra gli applausi della gente visibilmente compiaciuta sino al monumento ai Caduti. Qui sul *Presentez Armes* siamo stati passati in rivista nientemeno che da Bonaparte, accompagnato da un ufficiale degli Ussari che ha accennato alla temibile *rapidité* degli *Chasseurs*. Al rientro saluto col bicorno come un trionfatore, sino alla birreria. Unica nota stonata i pantaloni del carabiniere *Broche* (veterano della *Sixième*, che ci ha raggiunto nottetempo) visibilmente lacerati sul fondoschiena e con un curioso effetto a palloncino dei mutandoni che ad ogni passo si gonfiano e si sgonfiano, come se si trattasse di un poderoso grappolo emorroidario. Disgustoso. Giunti alla locanda la tappa è d'obbligo, birra e *bretzel* per tutti! Fasci d'arme e zaini a terra, *Broche* e il Caporale *Mèche* si coricano a riposare, mostrando il primo al pubblico incuriosito tutta l'estensione dello strappo. Le foto si sprecano e colgo l'occasione, col cappello alla mano, per raccogliere, come lo sgangherato imprenditore di un numero da circo, un pò di spiccioli che i visitatori non esitano a deporre generosamente nel cappello. In pochi minuti si contano più di dieci euro che il Caporale *Mèche* ha intascato per le sue continue transazioni etiliche. Dopo aver goduto a lungo dello 'struscio' serale del pubblico, con apprezzamenti non sempre garbati rivolti alle giovani e meno giovani teutoniche, incuriosite dalla nostra presenza, ci siamo portati a passo di marcia al campo, cantando, sulla scia del carabiniere *Epinglette*, il tradizionale *Marchons* dei cacciatori. C'è chi dice di aver visto qualche crucco col crampo al braccio, salutare impropriamente (venendo immediatamente stigmatizzato dal Caporale *Mèche*) secondo una moda definitivamente tramontata nel '45! D'altra parte nella chiesa la banda militare della *Luftwaffe* stava tenendo concerto, lanciandosi, dopo un repertorio a base di *swing*, in una marcia wagneriana di cui il pubblico ha chiesto il *bis*. Il lupo perde il pelo, ma non il vizio! Tutte quelle uniformi devono avergli dato alla testa!

Purtroppo le cose belle durano sempre meno di quanto si vorrebbe e perciò, alla luce del tramonto e sulle ali delle Valchirie, io e il Sergente Maggiore *Sans Chapeau* ci siamo congedati dal gruppo per il rientro in Italia.

Lasciando il campo con un velo di tristezza, ma pieno di orgoglio per le parole di commiato pronunciate da *Epinglette*, ho allora capito che quei due giorni passati in splendida compagnia mi sarebbero rimasti nel cuore e che sul terreno di Eggmuhl la *Sixième* si era comportata, ancora una volta, con onore. *Vive la Sixième! et à bientôt.*

C. T. Baguette